

Christian-M. Steiner



**L'ESPERIENZA APOSTOLICA
EUROPEA DI DIO
IN
SANTA CATERINA DA SIENA:
I SENSI SPIRITUALI**

Siena 2002

Introduzione

Ogni religione offre ai propri membri una sua peculiare esperienza di Dio che è caratterizzata dalla sua concezione di Dio, dell'uomo, della natura e della convivenza umana determinando uno stile di vita tipicamente musulmano, buddista, induista, ebreo e così via.

Ad ognuna di queste esperienze di Dio possiamo assegnare una sua collocazione geografica dove più ha inciso nella storia, cultura e mentalità dei suoi abitanti: l'Asia, per esempio, ha un volto preponderantemente induista, buddista e confuciano, il medio Oriente e il Nord Africa sono profondamente segnati dalla religione islamica.

Ovviamente nessuna religione si esaurisce nella sua manifestazione nelle aree geografiche menzionate, ma la caratterizza in modo predominante dal punto di vista architettonico, della mentalità, della lingua e dei costumi.

In questo senso intendo parlare dell'esperienza apostolica di Dio come tipica e caratterizzante in Europa. Non come se fosse un'esperienza di Dio esclusivamente europea vale a dire legata solo a questo continente (il che sarebbe assurdo visto che gli Apostoli erano tutti ebrei del continente asiatico), ma è quell'esperienza di Dio che ha maggiormente determinato e formato la cultura europea attuale. Basti vedere come le nostre città e le nostre campagne siano piene di Chiese e di espressioni cristiane. E ciò avviene dalla Sicilia alla Norvegia, dalla Spagna a Mosca; come l'India è piena di di templi induisti, la Cina di templi buddisti e i paesi arabi di moschee.

Ora l'intento di questa relazione è di far vedere come l'esperienza cristiana , che origina e caratterizza l'Europa odierna, ha trovato una sua attuazione del tutto particolare in Santa Caterina da Siena, che prima di tutto per questa sua esperienza specifica di Dio era da proclamare patrona d'Europa.

Ricordiamo che la stessa Sacra Scrittura sottolinea lo stretto legame del cristianesimo, della fede di Cristo, con l'Europa: negli *Atti degli Apostoli*, San Paolo viene invitato esplicitamente in una visione da un macedone a recarsi sul continente europeo e lo stesso Spirito Santo gli impedisce di trattenersi più a lungo nell'Asia minore¹. A Dio stesso urge l'evangelizzazione dell'Europa a partire dalla Macedonia e poi fino a Roma. Cogliendo la testimonianza degli Atti degli Apostoli possiamo affermare che Dio desiderasse in modo esplicito e mirato che l'Europa divenisse cristiana, vale a dire di Cristo e che in essa si diffondesse l'esperienza degli Apostoli.

Conviene perciò approfondire meglio le caratteristiche della rivelazione cristiana intesa appunto come esperienza che gli Apostoli hanno avuto di Gesù, per poterne cogliere l'attuazione esemplare nella vita di Santa Caterina da Siena.

¹ "... avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia. ... Durante la notte apparve a Paolo una visione: gli stava davanti un Macedone e lo supplicava: "Passa in Macedonia e aiutaci!" (*Atti degli Apostoli* 16, 6.9)

“Esperienza”, significa, secondo San Tommaso d’Aquino, sentire qualcosa con i nostri cinque sensi², che hanno per oggetto il mondo materiale e visibile.

Dio, però, per sua natura è puro Spirito e di conseguenza invisibile.

Come sarà possibile fare esperienza di lui, se i nostri sensi colgono solo il sensibile, l’esterno delle cose, degli eventi e delle persone?

Partendo da questa premessa si potrà intuire la novità assoluta che San Giovanni annuncia nella sua prima lettera:

*“Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo **udito**, ciò che noi abbiamo **veduto** con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno **toccato**, ossia il Verbo della vita(poiché la vita si è fatta visibile, noi l’abbiamo **veduta** e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre*

² “Dice perciò: Siate umili, come dicevo, e perciò sentite quanto è in Cristo Gesù, vale a dire fate esperienza di ciò che era in Cristo Gesù. Dobbiamo notare che questo (l’essere in Cristo) si debba sentire in cinque modi, cioè attraverso i cinque sensi.” (TOMMASO D’AQUINO, *Commento alla lettera di san Paolo ai Filippesi*, II, 2, Marietti 51)

*e si è resa visibile a noi) quello che abbiamo **veduto** ed **udito** noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siete in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta”³.*

Dalle parole di Giovanni , trepidanti, quasi increduli, bisognose di essere ripetute a lui stesso, emerge tutto lo stupore e tutta la meraviglia dell’apostolo di fronte a quanto ha incontrato nella persona di Gesù. E’ Dio in carne ed ossa, è il Verbo della vita che si è reso visibile, udibile, palpabile. Ben tre volte ripete la parola “veduto” in questi quattro versetti per sottolineare l’incredibile: Noi, gli Apostoli, abbiamo fatto veramente esperienza sensibile di Dio; abbiamo visto il suo corpo, il suo viso, abbiamo udito la sua voce, l’abbiamo sentito parlare con parole umane, l’abbiamo toccato, abbracciato e baciato. Le parole di Giovanni vibrano di commozione nel trasmetterci questi fatti inauditi che generano

³ 1 Gv 1, 1-4

comunione in chi li sperimenta e crede, e allo stesso tempo manifestano lo specifico della vita cristiana e dell'esperienza apostolica: che un singolo essere umano di nome Gesù sia Dio in persona, creatore del cielo e della terra; il Dio di Abramo, di Isacco, e di Giacobbe.

In nessuna altra religione si attribuisce a un individuo umano una tale identità senza cadere nel politeismo o nel panteismo.

Questa verità unica, questo evento singolare, cioè Dio in carne ed ossa, caratterizzato da una vita umana come la nostra, genera in chi l'incontra quest'esperienza particolare che Giovanni ci ha appena trasmesso. Si tratta dell'esperienza apostolica di Dio che si rivela in Gesù e dalla quale la Chiesa attinge la sua fede. Per questo motivo la nostra fede cristiana dovrebbe, in un certo modo, assomigliare all'esperienza che gli Apostoli hanno avuto di Gesù, anzi Lui stesso dovrebbe essere interessato che questa esperienza sia trasmessa come specifico della vita della sua Chiesa.

Evidentemente l'esperienza sensibile di Gesù da parte degli Apostoli non si è fermata ad una percezione esterna, a un sentire superficiale dell'umanità di Gesù, ma attraverso di essa è entrata profondamente nella memoria, nell'immaginazione, nell'intelligenza, nella volontà, nel sentimento dei discepoli di Gesù e li trasforma interiormente. Potremmo dire che la loro esperienza sensibile di Gesù genera una sempre più crescente sensibilità interiore verso il suo mistero umano e divino.

E' proprio a questo scopo che Gesù è voluto restare nella sua Chiesa attraverso segni sensibili come la parola e i sacramenti. Attraverso di essi sentiamo la sua Parola, vediamo e tocchiamo il suo Corpo, "gustiamo" il suo Sangue che causa e favorisce la sensibilità interiore nei suoi confronti. In questo modo la Chiesa è in grado d'offerirci un'esperienza analoga a quella di Giovanni: vedere, toccare e contemplare il Verbo della Vita che si è reso visibile.

I Padri della Chiesa e i sensi spirituali:

Il primo grande Padre della Chiesa che ha formulato concettualmente e sotto forma di dottrina questo passaggio dalla percezione sensibile del Cristo alla sua percezione spirituale interiore è **Origine**⁴.

Commentando il Cantico dei Cantici afferma:

“Paolo scrive agli Ebrei riguardo ai perfetti, che hanno i sensi esercitati a discernere il buono dal cattivo (Eb 5,14), mostrando che nell’uomo oltre ai cinque sensi corporei ce ne sono altri che vengono ricercati con l’esercizio (...)

Affinché tutto ciò risulti più chiaro, prendiamo un esempio dai sensi corporei per passare ai sensi divini dell’uomo interiore, indicati dalla Scrittura: L’occhio corporeo, che esercita la vista, se non ha alcun ostacolo, perfettamente e senza errore coglie

⁴ cf. RAHNER, KARL, *Le début d’une doctrine des cinq sens spirituels chez Origène*, RAM 13 (1932), 113-145; ID., *La doctrine des “sens spirituels” au moyen-âge, en particulier chez S. Bonaventure*, RAM 14 (1933) 263-299. In questi articoli Rahner sceglie come criterio dell’esistenza della dottrina dei sensi spirituali in un autore spirituale il dato che almeno una volta nei suoi scritti siano nominati insieme tutte e cinque sensi spirituali.

i colori, la grandezza, la qualità nei corpi. Ma se la vista è impedita dalla caligine o da qualche infermità che mostrerà rosso ciò che è bianco, verde invece che nero, diritto ciò che curvo, sicuramente il giardino della mente sarà turbato e prenderà una cosa per l'altra.

Analogamente, se la vista interiore non sarà stata esercitata dall'operosità e dall'istruzione affinché impari con molta perizia a discernere il bene dal male, avverrà che l'inganno e l'incapacità le impediranno la vista come la caligine sugli occhi. Sopravverrà anche, come ai malati di vista, qualche debolezza dovuta alla malvagità impedendogli di discernere fra il bene e il male e si troverà a fare il male disprezzando il bene.

Secondo quanto esposto circa la vista del corpo e quella dell'anima, anche in riferimento all'udito, all'odorato, al gusto e al tatto; se farai corrispondere ogni singola e peculiare facoltà dei sensi corporei ai sensi dell'anima, chiaramente

verrai a conoscere come i singoli sensi debbono esercitarsi e come purificarsi."⁵.

Origene arriva ad affermare in sintonia con San Paolo: "Ci sono due uomini in ciascuno di noi: come c'è l'uomo esteriore così c'è l'uomo interiore."⁶

I Padri della Chiesa non dimenticheranno mai più questa tesi di Origene, che lui stesso avvale di tante citazioni scritturistiche e senz'altro corrisponde al modo con il quale lo stesso uomo biblico incontrava Dio: un'esperienza dell'Ineffabile attraverso la corporeità, le immagini e i sensi.

Origene incitava a esercitare i sensi interiori per distinguere fra il bene e il male, per gustarlo, sentirlo, toccarlo. S. Agostino amplia quest'esperienza in un famoso brano delle *Confessioni*:

⁵ ORIGENE, *Commento al Cantico dei Cantici* 1,3-4;

⁶ ID., *Disputa con Eraclide*, Alba 1971, pp.317-325, citato in GENTILE, ANTONIO, *I nostri sensi illumina, saggio sui cinque sensi spirituali*, Milano 2000, p. 29.

“ Ciò che sento in modo non dubbio, anzi certo, Signor è che ti amo. Folgorato al cuore da te mediante la tua parola, ti amai, e anche il cielo e la terra e tutte le cose in esse contenute, ecco, da ogni parte mi dicono di amarti, come lo dicono senza posa a tutti gli uomini (.....)Ma che amo, quando amo te? Non una bellezza corporea, né una grazia temporale; non lo splendore della luce, così caro a questi miei occhi; non le dolci melodie delle cantilene d’ogni tono; non la fragranza dei fiori, degli unguenti e degli aromi; non la manna e il miele; non le membra accette agli amplessi della carne.

Nulla di tutto ciò io amo, quando amo il mio Dio. Eppure amo una sorte di luce e voce e odore e cibo e amplesso nell’amare mio Dio: la luce, la voce, l’odore, il cibo, l’amplesso dell’uomo interiore che è in me, ove splende alla mia anima una luce non avvolta dallo spazio, ove risuona una voce non travolta dal tempo, ove olezza un profumo non disperso dal vento, ov’è colto un sapore non attenuato dalla voracità, ove si annoda una stretta

*non interrotta dalla sazietà. Ciò amo, quando amo il mio Dio.*⁷

Notiamo come in lui i sensi interiori hanno un duplice oggetto: percepiscono la luce, la voce, il profumo il sapore e l'amplesso sia dell'uomo interiore che di Dio stesso. Caterina chiamerà quest'esperienza conoscenza di sé in Dio e conoscenza di Dio in sé . Ci troviamo già nella cella interiore resa visibile però dai colori inconfondibili del genio di Sant'Agostino.

S.Ambrogio, S.Gregorio, S. Massimo il Confessore e altri Padri spiegheranno ed approfondiranno ulteriormente la dottrina e l'esperienza dei sensi divini.

L'esperienza dei sensi divini nel Medioevo

a) Il maestro dei sensi spirituali: San Bonaventura

Il vero grande maestro dell'esperienza dei sensi spirituali incontriamo in San Bonaventura

⁷ AGOSTINO, *Confessioni* 10-6,8.

che ce ne offre una bellissima sintesi, dove convergono la dottrina dei Padri, dei maestri medioevali e i suoi approfondimenti personali⁸.

S. Bonaventura sottolinea secondo l'analisi di Karl Rahner il valore specificamente cristologico della dottrina dei sensi soprannaturali: "La realtà vera e propria dei sensi spirituali è Cristo"⁹

Bonaventura afferma, nello *Itinerario della mente in Dio*, che dobbiamo rivestire la nostra anima delle virtù teologali: fede, speranza e carità, per vedere ripristinata in noi l'immagine divina, ossia il volto stesso di Cristo.¹⁰

“Occorre quindi rivestire l'anima nostra delle virtù teologali, per mezzo delle quali viene purificata, illuminata e perfezionata, in modo che l'immagine divina si ri-forma in essa con-formandosi così alla sua patria celeste facendo parte della Chiesa militante, figlia della Gerusalemme celeste.

⁸ TEDOLDI, F. M., *La dottrina dei cinque sensi spirituali in san Bonaventura*, Antonianum, Roma 1999.

⁹ RAHNER, K., *La dottrina dei sensi spirituali nel Medioevo*, in ID., *Teologia dell'Esperienza dello Spirito Santo*, Paoline, Roma 1978 p.179.

¹⁰ cf. BONAVENTURA, *Itinerario della mente in Dio* 4, 3.

L'anima, dunque che crede, spera ed ama Gesù Cristo, Verbo incarnato, increato e ispirato (...) credendo in Cristo come Verbo ricreato e splendore del Padre recupera l'udito spirituale per ascoltare le parole divine; la vista per contemplare gli splendori della sua luce; sperando in Cristo ispirato riacquista col desiderio e l'amore, l'olfatto spirituale ; amando il Verbo incarnato, che la riempie di delizie ed in cui si trasforma con l'estasi, recupera il gusto e il tatto. Riabilitati i sensi, l'anima vede, ode, gusta, abbraccia il suo Sposo quale sposa”.

Sono la fede, la speranza e l'amore che attivano e recuperano i sensi divini dell'anima che ci permettono di cogliere Cristo interiormente al modo degli Apostoli. Santa Caterina, con espressioni diverse, seguirà da vicino quest'interpretazione bonaventuriana.¹¹

b) L'attivazione dei sensi spirituali per mezzo delle immagini:

¹¹ Vedi sotto p. 9

Con S.Bonaventura siamo arrivati nel XIII secolo, a cento anni dalla nascita di S.Caterina ed è proprio in quel periodo che si sviluppa una predicazione particolare, tipica degli Ordini mendicanti, che punta sull'attivazione di questi sensi interiori con un mezzo molto specifico: l'uso delle immagini, dell'allegoria e dei simboli nella predicazione e nell'arte.

Da Giordano da Pisa, Domenico Cavalca, il Passavanti, Simone da Cascina, tutti domenicani del Convento di S.Caterina a Pisa, fino a S. Bernardino da Siena, (del quale molto predicò e imparò il Savonarola), riescono attraverso una particolare arte di predicazione a trasmettere al popolo la grande saggezza della Sacra Scrittura e dei Padri in lingua volgare. Il loro intento è attivare negli ascoltatori i sensi dell'anima "ornandoli di virtuose immagini dentro"¹² come si esprime Simone da Cascina, contemporaneo di

¹² SIMONE DA CASCINA, *Colloquio spirituale*, a cura di Dalla Riva, Firenze 1982, p. 77, citato in BOLZONI, LINA, *La rete delle immagini*, Torino 2002, p.57.

Caterina e frate del Convento domenicano a Siena.

Vediamo per esempio, come Giordano da Pisa fa riferimento nelle sue prediche all'affresco del “trionfo sulla morte” di Buonamico Buffalmacco del Camposanto della Piazza dei Miracoli a Pisa. Partendo dalle immagini dell'affresco apre gli occhi e il cuore dell'ascoltatore ai temi della sua predicazione imprimendo il significato delle pitture attraverso le stesse immagini nella memoria di chi lo ascoltava. Una volta impresse nella memoria, le immagini agiscono in un modo illuminante sull'intelligenza e in modo piacevole muovono la volontà dell'ascoltatore per realizzare un comportamento in sintonia con i valori trasmessi attraverso le stesse immagini.¹³

La stessa cosa possiamo ammirare nella predicazione di San Bernardino da Siena, lo cito per il particolare legame con Siena, anche se è posteriore a S.Caterina: In diverse occasioni

¹³ BOLZONI, LINA, *La rete delle immagini* cit., p. 3SS.

predica partendo dalle immagini degli affreschi del “Buon e Mal Governo”, con i quali Ambrogio Lorenzetti ha ornato il Palazzo Pubblico di Siena. Predicando nel 1427 a Siena sul tema “Pace e Guerra” disse:

“Ella è tanto dolce cosa pur questa parola “pace” che dà una dolcezza a le labra! Guarda el suo opposito a dire “guerra”! E’ una cosa ruida tanto, che dà una rustichezza tanto grande, che fa inasprire la bocca. Doh, voi l’avete dipenta di sopra nel vostro palazzo, che a vedere la Pace dipenta è una allegrezza. E così è una scurità a vedere dipenta la Guerra dall’altro lato.”¹⁴.

Questo breve brano fa intuire la grande maestria retorica di san Bernardino. Parte da due sensi esterni per svegliare la sensibilità spirituale dell’ascoltatore per il valore “pace” e il non-valore “guerra”. Già il solo pronunciare della parola “pace” genera diletto al palato, come “guerra” provoca asprezza, causando immediatamente un

¹⁴ SAN BERNARDINO DI SIENA, *Prediche volgari sul campo di Siena 1427*, a cura di DELCORNO, G., Milano 1989, II, p. 1254; citato in BOLZONI, LINA, cit., p.173.

coinvolgimento interiore del senso divino del gusto. Questo passaggio dalla percezione sensibile alla percezione spirituale viene corroborato sul livello visivo: La rappresentazione della pace del Lorenzetti piace alla vista stimolando gli occhi dell'anima a godere della visione interiore del valore "pace", mentre la "guerra dipinta" trasmette l'impressione dell'oscurità e stimolando un rifiuto da parte dell'occhio interiore. Pronunciare le parole "pace" e "guerra" o vedere l'affresco della pace e della guerra nel Buon e Mal Governo riattiva il ricordo delle parole che il predicatore ha legato a queste due esperienze sensibili.

Così Bernardino costruiva nelle sue prediche una "Siena spirituale" per i suoi ascoltatori ed ovunque camminavano venivano invitati ad aprire l'occhio della mente, a gustare le ricchezze spirituali dell'anima e di Cristo tramite l'opera d'arte di questa città. Trasformò la città di Siena in un enorme teatro di predicazione.

Un altro esempio di questo geniale predicare ci viene da Simone da Cascina che nel

suo *Colloquio spirituale* parte dall'interpretazione delle parti, persone, gesti, vestiti della Messa, come l'ha esposta in modo mirabile Papa Innocenzo III nel suo trattato *Nel Sacro mistero dell'altare* e si rivolge alla sua interlocutrice "Caterina":

*“Raguarda fizza a la pianeta, la quale tutte l'altre indumenta cuopre e diviza la vedrai in du' parti...allora t'infiamma e accende de la eccellente virtù de la carità, che è madre de l'altre, estendendo l'amore a Dio con tutte le forse e al tuo prossimo come a te medesima.”*¹⁵.

Le due parti in cui è divisa la pianeta(cioè il rivestimento esterno del sacerdote), così spiega Simone Casciano in un altro passo, rappresentano infatti le due parti della carità, quella cioè rivolta verso Dio e quella verso il prossimo. La posizione della pianeta, che ricopre gli altri paramenti sacri, d'altra parte, bene si presta a rafforzare l'allegoria, perché secondo l'insegnamento paolino la carità sovrasta tutte le

¹⁵ SIMONE DA CASCINA, *Colloquio spirituale*, cit., pag. 33, citato in BOLZONI, LINA, cit., pag. 58.

altre virtù¹⁶. In questo caso il guardare la stessa pianeta del sacerdote come simbolo della duplice carità, attiva l'occhio interiore a cogliere e a volere la bellezza del duplice amore di Dio e del prossimo, che si attua nella celebrazione eucaristica in modo perfetto attraverso il sacrificio di Cristo.

I “sentimenti dell’anima” in Santa Caterina da Siena

Con questo brano di Simone da Cascina siamo arrivati proprio nel contesto nel quale Caterina da Siena sperimenta e sviluppa i suoi “sentimenti dell’anima”¹⁷: la liturgia eucaristica, luogo per eccellenza dell’attivazione dei sensi divini, dove secondo san Tommaso d’Aquino siamo invitati a gustare la dolcezza del convivio divino in atto¹⁸, attraverso quel “sensus

¹⁶ “Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!” (1 Cor 13, 13).

¹⁷ CATERINA DA SIENA, *Il Dialogo della Divina Provvidenza*, a cura di CAVALLINI, GIULIANA, Roma 1980, cap. CXI.

¹⁸ “...l’effetto di questo sacramento (dell’eucaristia) non è solo il raggiungimento della grazia o della carità abituale ma anche un certo

spiritualis”¹⁹ che Cristo ci ha infuso nel Battesimo.

Immaginiamoci Caterina nella chiesa di San Domenico a Siena ad ascoltare queste prediche impostate secondo il modo di un Simone da Cascina, che attraverso le immagini agiscono sulla memoria, sull’intelletto e sulla volontà per insegnare, diletta e muovere la persona, come vuole un principio dell’arte della predicazione²⁰, e scopriremo Caterina come un’ascoltatrice attentissima. In lei l’effetto delle immagini raggiunge la sua piena attuazione, al punto tale che lei stessa fa questo modo di predicare partendo dalla sua stessa esperienza dei sensi dell’anima che vedono, ascoltano, odorano, gustano e toccano il Cristo, che si rivela a lei attraverso la predicazione, i sacramenti e-

rinfresco attuale di dolcezza spirituale.” (TOMMASO D’AQUINO, *Summa Theologiae*, pars III, q. 79 a. 8 c.)

¹⁹ “Come però dal capo naturale derivano alle membra i sensi e i movimenti, così partono dal capo spirituale, che è Cristo, alle membra il suo senso spirituale (*sensus spiritualis*), che consiste nella conoscenza della verità, e il movimento spirituale (*motus spiritualis*), che si realizza per l’istinto della grazia (*per gratiae instinctum*). Perciò Giovanni 1, 14.16 dice: ‘L’abbiamo visto pieno di grazia e di gloria: e dalla sua pienezza tutti abbiamo ricevuto.’” (IBID., III pars, q. 69, a. 5 c.)

l'esperienza prettamente mistica. Ed ecco il testo chiave nel quale Caterina si rivela pienamente inserita nell'esperienza apostolica, nella grande tradizione patristica e medioevale dei sensi divini, che ha caratterizzato e formato l'Europa nelle sue radici:

“O carissima figliuola, apre bene l'occhio de l'intelletto a riguardare l'abisso della mia carità, ché non è alcuna creatura che abbi in sé ragione che non si dovesse dissolvere il cuore suo per affetto d'amore a riguardare tra gli altri benefizi che avete ricevuti da me, vedere il beneficio di questo sacramento che ricevete.

E con che occhio, carissima figliuola, debbi tu e gli altri vederlo e riguardare questo misterio e toccarlo?

Non solamente con toccamento e vedere di corpo, però che tutti i sentimenti del corpo ci vengono meno. Tu vedi che l'occhio non vede altro che quella bianchezza di quello pane, la mano altro non tocca, il gusto altro non gusta che l'

²⁰ BOLZONI, LINA, cit. p. 51.

sapore del pane, sì che i grossi sentimenti del corpo sono ingannati; ma il sentimento de l'anima non può essere ingannato, se ella vorrà, cioè che ella non si voglia tollere il lume della santissima fede con la infedeltà.

*Chi gusta e vede e tocca questo sacramento?
Il sentimento de l'anima.*

Con che occhio el vede? Con l'occhio de l'intelletto, se dentro ne l'occhio è la pupilla della santissima fede. Questo occhio vede in quella bianchezza tutto me Dio e tutto uomo: la natura divina unita con la natura umana; il corpo l'anima e 'l sangue di Cristo, l'anima unita nel corpo e il corpo e l'anima uniti con la natura mia divina, none staccandosi da me.

...Chi el tocca? La mano de l'amore. Con questa mano si tocca quello che l'occhio à veduto e cognosciuto in questo sacramento. Per fede il tocca con la mano de l'amore, quasi certificandosi di quello che per fede vide e conobbe intellettualmente.

Chi el gusta? Il gusto del santo desiderio. Il gusto del corpo gusta il sapore del pane, e il gusto

de l'anima gusta me Dio e uomo. Sì che vedi ch'e sentimenti del corpo sono ingannati, ma non il sentimento de l'anima: anco n'è certificata e chiarificata in se medesima, perché l'occhio de l'intelletto l'à veduto con la pupilla del lume della santissima fede. Perché 'l vide e cognobbe, però il tocca con la mano de l'amore, però che quello che vidde il tocca per amore con fede. E col gusto de l'anima con l'affocato desiderio il gusta, cioè l'affocata mia carità, amore ineffabile, col quale amore l'ò fatta degna di ricevere tanto misterio di questo sacramento, e la grazia che in esso sacramento si vede ricevere.

Sì che vedi che non solamente col sentimento corporale dovete ricevere e vedere questo sacramento, ma col sentimento spirituale, disponendo il sentimento de l'anima, con affetto d'amore, a vedere, ricevere e gustare questo sacramento, come detto t'ò..”²¹

Ritroviamo in pieno quanto S.Bonaventura ha affermato riguardo ai sensi dell'anima: che

vengono attivati per la fede, l'amore e la speranza²². L'occhio che vede è l'occhio dell'intelletto con dentro la pupilla della santissima fede, la mano che tocca è l'amore, il gusto è il santo desiderio che corrisponde nell'ottica cateriniana alla speranza.

Siamo nella piena teologia dei Padri, nella piena attuazione dell'esperienza apostolica che vede, sente e tocca il Verbo della Vita, che si è reso visibile per gli Apostoli nella sua carne storica, per Caterina, per noi nel suo Corpo sacramentale.

Visto il posto centrale che la fede, l'amore e il desiderio occupano nell'opera cateriniana, possiamo intuire la centralità dell'esperienza e della dottrina dei sensi del cuore o come li chiama lei "dei sentimenti dell'anima", anzi diventano una chiave d'interpretazione che può mettere in relazione quasi tutti i grandi temi cateriniani, favorendo una comprensione più

²¹ CATERINA DA SIENA, *Dialogo della Divina Provvidenza*, cit., cap. CXI, rr. 206 -232, 276-299.

²² vedi sopra p. 6.

profonda e più gustosa dell'esperienza e della dottrina di Santa Caterina da Siena..

In modo metaforico potremmo dire che questa chiave d'interpretazione, i sensi spirituali, affinché ci apra l'intelligenza della dottrina e dell'esperienza cateriniana, deve essere messa e girata nella "serratura delle immagini".

Abbiamo già visto come i predicatori del '200, '300 e del '400 fanno diventare le immagini agenti sulla memoria, l'intelletto e la volontà (elementi centrali in Caterina) per poter insegnare, dilettere e muovere i fedeli a percepire e seguire Cristo spiritualmente. Caterina è senz'altro la delizia e uno dei capolavori della predicazione medioevale. L'uso dell'immagine nella teologia cateriniana è talmente centrale che una retta interpretazione del suo pensiero teologico dovrà passare prima per una valutazione corretta del ruolo dell'immagine nei suoi scritti.

Possiamo individuare tre fonti dalle quali attinge Caterina le sue immagini: le già menzionate prediche mediovali, l'attenzione per la vita quotidiana e la stessa vita mistica.

La facilità con la quale riesce ad applicare realtà comuni, come l'acqua, il vento, la terra, il letto, la mensa ecc, a realtà spirituali come lo Spirito Santo, il Cristo, il Padre, le tentazioni ecc., fa capire che era allo stesso momento profondamente immersa nella vita terrena e nella vita di Dio.

Che nelle stesse esperienze mistiche persino Dio stesso si sia manifestato sotto forma di immagine, la attestano alcuni brani del Dialogo: *“Ora ài veduto e udito del ponte come egli sta...”*²³ oppure *“Sai che Io allora ti mostrai me in figura d'uno arbore ...”*²⁴.

L'immagine, alla luce del dinamismo dell'incarnazione, attiva in modo particolare l'occhio interiore. Caterina sperimenta intensamente quanto Agostino afferma nel suo commento alla prima lettera di San Giovanni: *“Dunque la vita stessa si è resa visibile nella carne; si è manifestata perché la cosa che può*

²³ CATERINA DA SIENA, *Dialogo della Divina Provvidenza*, XXVIII, r.201.

²⁴ *IBID.*, XLIV, r.1238.

*essere visibile solo al cuore diventasse visibile anche agli occhi e risanasse i cuori. Solo con il cuore infatti può essere visto il Verbo, ...*²⁵.

Recentemente quest'esperienza-metodo è stata descritta nel seguente modo: *“questo Dottore femminile porta fino all'estremo il linguaggio più concreto, più corporeo della teologia simbolica”*²⁶ al punto tale da diventare *“espressione corporea di tutta la teologia. Con la nostra Santa , è tutta la teologia che diventa carne.”*²⁷ Sono parole che rendono molto bene lo specifico dell'esperienza e della dottrina cateriniana.

Vediamo ora con quali immagini Caterina sveglia i “sentimenti dell'anima”.

Il vedere dell'anima:

“Immagine”, per sua natura dice relazione alla vista. Perciò tutte le immagini che usa

²⁵ AGOSTINO, *Trattati sulla prima lettera di Giovanni* 1, 1.3; PL 35, 1978.80

²⁶ LÉTHEL, FRANÇOIS-MARIE, *Santa Caterina da Siena, teologa del corpo*, in MORICONI BRUNO (ed.), *Antropologia cristiana*, Roma 2001, p. 772.

Caterina nelle sue opere, nei suoi discorsi, hanno come scopo l'attivazione dell'occhio dell'intelletto, o meglio l'apertura dell'occhio dell'intelletto attraverso la pupilla della fede. La visione dell'immagine dovrebbe favorire l'impianto della pupilla della fede nell'occhio dell'intelletto e portare a un vedere/credere sempre più profondo e largo.

*“Scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere spogliato il cuore e l'affetto tuo del mondo e di te medesima”*²⁸. Quasi ogni lettera si apre con questo augurio iniziale che evidenzia il “primato visivo” nella sua esperienza spirituale e di riflesso nella sua pedagogia.

La mediazione visiva, che sveglia e favorisce la fede e l'intelletto, è centrale: Senza di essa non si può toccare, né sentire ciò che l'immagine rivela e comunica. Bisogna vedere l'albero della vita del quale parla; bisogna vedere la città con le tre porte; vedere il libro che è Cristo Crocifisso per entrare in relazione vera con lui. Caterina

²⁷ IBID.

²⁸ CATERINA DA SIENA, *Lettera 194*.

sviluppa una vera e propria teologia dell'immagine, nella quale quasi ad ogni mistero della fede si trova un'immagine corrispondente presa dalla vita quotidiana. In questo modo contribuisce considerevolmente a rendere visibile il mistero dell'Incarnazione.

L'ascoltare dell'anima:

Per quanto possa essere centrale il vedere nell'esperienza e nella teologia cateriniana, l'ascolto della parola ha quasi uguale importanza. Anzi, si rivela premessa indispensabile per poter attuare l'esperienza della visione dell'immagine. Per quale motivo? Le immagini che ci arrivano dagli scritti cateriniani sono tutte immagini dettate e raccontate. A noi tutte le immagini di Caterina giungono attraverso l'ascolto o la lettura, vale a dire attraverso la parola. Non solo, Caterina stessa nella sua esperienza con Dio "ascolta" immagini: *"Ricordomi che tu volevi mostrare chi sono coloro che vanno per lo ponte e chi non vi va; e però, se piacesse alla bontà tua di*

*manifestarlo, volentieri lo vedrei e udirei da te.*²⁹

Tutto il *Dialogo* è un ascolto interiore. E' Dio stesso che sceglie la modalità della parola-immagine per manifestarsi a Caterina. Possiamo dire che la parola è madre delle immagini in quanto genera l'immagine interiore attraverso la lettura o l'ascolto. L'immagine viene costruita attraverso le parole. Questo stretto legame tra parola ed immagine provoca la quasi simultanea esperienza dell'ascolto-visione interiore dell'immagine che mette in contatto vivo con la realtà rappresentata. Questa relazione viva è l'attuazione dei "sentimenti dell'anima". In rapporto all'ascoltare e al vedere Caterina tratta dell'apertura dell'orecchio e degli occhi dell'anima. L'ascolto dell'immagine genera la visione dell'immagine, come l'accoglienza dell'immagine con fede suscita la visione della realtà rappresentata e creduta. Penso che l'ascolto e il vedere interiore si possano intendere come un particolare approfondimento della fede,

²⁹ *Id.*, *Dialogo della Divina Provvidenza*, XXV, r.728.

un quasi contatto sperimentale con Cristo al modo degli Apostoli ... mediata per immagini.

Il tatto dell'anima:

“Chi el tocca?”³⁰ Il sentimento del tatto dell'anima segue, se si può dire così, da vicino ciò che l'orecchio sente e l'occhio vede. E' l'approfondimento e la sensibilizzazione dell'amore, della virtù della carità: “La mano de l'amore: Con questa mano si tocca quello che l'occhio à veduto e cognosciuto.”³¹

Vestirsi del Sangue, della Verità, delle virtù, bagnarsi, annegarsi nel Sangue, sono solo alcune delle immagini che coinvolgono in modo particolare il senso del tatto ed esprimono ed attuano l'esperienza co – in – volgente dell'amore. Ciò che amo veramente mi avvolge ovunque e sempre proprio come un vestito. Il tatto dell'anima, attivato da queste immagini fa quasi sentire “sulla pelle” i misteri divini, che in San Tommaso apre il vasto capitolo della

³⁰ IBID., CXI, r.276.

³¹ IBID.

connaturalità con la vita divina generata in noi attraverso l'azione della grazia al punto da farcela sentire "con – naturale".

A questo riguardo voglio presentare un esempio d'immagine utilizzata da Caterina per venire incontro ad una monaca benedettina, sr. Costanza. La monaca soffre di molti scrupoli che le impediscono d'avvicinarsi in modo sereno a Dio. Caterina così si rivolge a lei: *"Sai come ti conviene fare? Come quando tu entri in cella la notte per andare a dormire: la prima andata si trovi la cella, e dentro vedi che v'è il letto. ...trapassi nella cella e vattene a letto, nel quale letto è la dolce bontà di Dio che trovi in te, cella."*³² E aggiunge: *"Or qui ti riposa, e non ti partire mai. ... e esso Spirito Santo fa letto di sé. ...Adunque io ti prego per l'amore di Cristo crocifisso, che tu rimanga in questo dolce e glorioso letto di riposo."*³³ Partendo da un'immagine-esperienza quotidiana, quello del letto della propria cella, Caterina svela come conviene

³² CATERINA DA SIENA, *Lettera n. 73*.

³³ IBID.

pensare Dio e di conseguenza avvicinarlo. Con la stessa semplicità e spontaneità, con lo stesso piacere e abbandono con il quale lei si mette a letto è invitata a lasciarsi cadere nello Spirito Santo. L'efficacia dell'immagine è immediata e capace di suscitare una nuova intensità d'amore verso Dio, letteralmente coinvolgente e avvolgente.

Il gusto dell'anima:

L'esperienza spirituale di Caterina viene ulteriormente raffinata ed approfondita dall'impiego del palato spirituale. Uno degli aggettivi più ricorrenti nelle opere cateriniane è la parola "dolce". Espressioni come "dolce Gesù", "dolce Maria", la "dolce volontà di Dio", il "dolce Sangue di Cristo", il "Sacramento dolcissimo" (Eucaristia), il "dolce Cristo in terra" riferendosi al Papa, si trovano quasi in ogni pagina dei suoi scritti.

*“Chi el gusta? Il gusto del santo desiderio.”*³⁴

Caterina individua nel desiderio il soggetto del gusto dell'anima. Nella misura in cui desidero la realtà spirituale ascoltata, vista e toccata attraverso l'immagine, la gusto nella sua dolcezza. Si aprirebbe qui il vasto mondo del ruolo del desiderio nella teologia di Caterina. Ci basti ricordare che in Caterina ovunque si parla di desiderio conviene metterlo in collegamento con il “gusto dell'anima”. In senso soprannaturale il desiderio cateriniano, penso, si avvicina molto alla virtù teologale della speranza. Potremmo, allora riconoscere il senso spirituale del gusto come un approfondimento della speranza al livello sperimentale (come il senso spirituale della vista e dell'ascolto in rapporto alla fede e il tatto dell'anima in rapporto alla carità).

L'olfatto dell'anima:

Il completamento dell'esperienza dei sensi spirituali viene offerto dall'olfatto dell'anima. Il

³⁴ ID., *Dialogo della Divina Provvidenza*, CXI, r.281.

“buon profumo di Cristo”³⁵ fa già parte dell’esperienza apostolica e trova larga eco nella vita di Caterina. L’esperienza odorifera spirituale di Caterina è legata in modo particolare agli abiti interiori sia buoni che cattivi, alla “puzza dei vizi” e al “profumo delle virtù”. Basta un’immagine molto eloquente per intuire il modo geniale con il quale Caterina riesce a scegliere le immagini adeguate per l’attuazione di questo senso così vitale per l’esperienza spirituale (infatti il profumo facilita il respiro e contribuisce a migliorare la vita sia al livello naturale che soprannaturale): la bottiga odorifera del cuore aperto di Cristo dove i peccati che di per sé puzzano acquistano un buon profumo. *“Così voglio che vi serriate nel costato uperto del Figliuolo di Dio, el quale è una bottiga aperta, piena d’odore, in tanto che ’l peccato diventa odorifero.”*³⁶ Quest’immagine ci fa

³⁵ “Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita.” (2 Cor 2, 14-16)

³⁶ CATERINA DA SIENA, *Lettera 273*

respirare, attraverso le nostre narici spirituali, il mistero centrale della contemplazione cateriniana: la redenzione compiuta da Cristo in croce, redenzione che per Caterina è diventata come il respiro quotidiano.

Possiamo constatare la presenza ricca di tutti i cinque sensi spirituali nella dottrina e nell'esperienza cateriniana che attesta la completezza e la profondità della sua esperienza apostolica in rapporto al Verbo che si è reso visibile, e la colloca nella scia degli stessi Apostoli, dei Padri della Chiesa e dei maestri medioevali che hanno contribuito prima di tutto con questo tipo di vita spirituale a mettere le basi dell'Europa cristiana.

Prendo spunto dall'immagine più sviluppata in Santa Caterina, l'immagine del ponte, per concludere questa relazione sui sensi spirituali in S.Caterina con un esercizio pratico d'attivazione dei nostri sensi spirituali in un ottica chiaramente europea.

Prendiamo una banconota (euro) e scopriamo che su ognuna è rappresentato un ponte. In linea con la grande predicazione medievale potremmo scegliere questo disegno, che così spesso passa per le nostre mani, come immagine che ci ricorda la famosa “figura” cateriniana , quasi l’immagine-sintesi di tutto il libro del *Dialogo della Divina Provvidenza* ed iniziazione efficace all’esperienza apostolica, in modo da realizzare quanto Caterina chiedeva a Don Martino, abate di Passignano: “Rappresentatemi all’occhio del corpo quello che debbo avere all’occhio dell’anima.”³⁷

³⁷ CATERINA DA SIENA, *Lettera 27*